Quotidiano / Anno XLIV / N. 333 (spedizione in abb. postale)

Domenica 3 dicembre 1967 / L. 60 ★

Tredici vittime della strada in 24 ore

Sorpasso in curva sulla via Flaminia: tre morti

(A pag. 5)

Il governo non ha pagato il «debito» di quaranta miliardi per adeguare le pensioni dei mutilati al costo della vita del 1961 A PAGINA 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SORPRESA A FRANCOFORTE

Del Papa KO Lothar Stengel europeo *(Pag. sport)*

La lezione inglese

DA QUALCHE settimana si parla molto, anche da noi, dell'Inghilterra. Se ne parla sulla stampa, alla televisione, nei discorsi politici, e ne discute la gente, incuriosita e preoccupata di quel che accade laggiù e innanzitutto, s'intende, della svalutazione della sterlina e delle sue conseguenze. E in effetti, anche per quel che riguarda i riflessi che la svalutazione può avere sull'andamento delle nostre esportazioni e sullo sviluppo della nostra economia, non basta l'ottimismo dell'on. Colombo per far sparire legittime riserve.

Ma bisogna poi considerare seriamente l'ipotesi — al di là della svalutazione della sterlina — di una ben più vasta crisi in cui il nostro paese rischia di essere coinvolto. Non vogliamo azzardare facili profezie, ma invitare a una riflessione e innanzitutto a una presa di coscienza dei problemi che sono già sul tappeto. E il primo di questi problemi è quello del rapporto con l'America. E' concepibile che un paese come l'Italia investa risorse finanziarie e si esponga a gravi pericoli per sostenere «la condizione internazionale del dollaro, cronicamente indebitato sull'estero» e la «stabilità del prezzo dell'oro, artificioso anch'esso»? E' un problema — questo e insieme l'altro, più generale, «della difesa del mercato europeo invaso e viziato da un dollaro artificioso» — che in questi giorni è stato posto apertamente anche da Ferruccio Parri. E Parri lo ha posto al di là delle polemiche (ed anche delle strumentali confusioni che spesso si alimentano) sulla politica di De Gaulle, proseguendo nel suo sforzo di prospettare alla sinistra italiana le esigenze con cui essa è chiamata a fare i conti e le posizioni su cui può costruirsi una sua nuova unità.

UNA DELLE RAGIONI fondamentali della crisi che ha investito l'Inghilterra sta d'altronde proprio nel fatto che il governo laburista non ha voluto e saputo stabilire un nuovo rapporto con l'America, ma ha accettato una posizione di pesante subordinazione e complicità con gli Stati Uniti. Il catastrofico squilibrio della bilancia dei pagamenti britannica è in gran parte derivato dal mantenimento di ingenti impegni militari oltremare, dal mantenimento di un «ruolo mondiale» che si è in realtà risolto in un appoggio all'imperialismo americano nell'esercizio della sua funzione di «gendarme mondiale». In cambio di questo appoggio, gli Stati Uniti sono intervenuti a sostegno della sterlina.

Questa è l'analisi che della crisi inglese già faceva più di un anno fa la sinistra laburista in una sua interessante e seria pubblicazione critica. Nella quale si indicava anche una precisa alternativa sia alla politica estera sia alla politica interna del governo Wilson: rivendicandosi un taglio sostanziale negli impegni e nelle spese militari, un controllo sia sulle importazioni di prodotti non essenziali sia sulle esportazioni di capitale, e una programmazione economica basata su determinate «priorità» e obiettivi di carattere sociale e su forme adeguate di intervento pubblico.

Ricordiamo e sottolineiamo queste indicazioni tanto in rapporto all'esperienza inglese quanto in rapporto alla situazione italiana. In Gran Bretagna il governo laburista è venuto clamorosamente meno alle sue promesse di rinnovamento per non aver voluto scuotersi di dosso la duplice catena della subordinazione agli Stati Uniti e della subordinazione al grande capitale finanziario. La strada che esso ha tentato per uscire dalle sue difficoltà — la politica del blocco dei salari, o, se più piace, la politica dei redditi — si è rivelata inefficace economicamente e gravida di pericoli per la democrazia. Gli argomenti opposti in questo senso dal compagno Lombardi a Ugo La Malfa sono ineccepibili. Ma muovendosi in questo modo Wilson ha aperto acute contraddizioni nel movimento laburista. Portare avanti, nelle attuali condizioni storiche, una politica che come nel passato accetti le «regole» del sistema e subisca le esigenze e le pretese del grande capitale, espone la socialdemocrazia in Europa a crisi gravi.

ABBIAMO NEI GIORNI scorsi partecipato al Congresso del partito comunista inglese: un piccolo partito che si batte con tenacia in condizioni di estrema difficoltà. Ma anche i contatti che abbiamo stabilito con esponenti del gruppo parlamentare laburista e della sinistra non comunista ci hanno confermato la giustezza del giudizio formulato dal Congresso del PC sul crescere delle spinte di lotta e dei fermenti critici nel movimento laburista e in primo luogo tra i lavoratori.

Un'alternativa alle politiche pro-americane e conservatrici del governo laburista così come del governo di centro-sinistra, esiste e si può costruire, in Inghilterra e ancor più in Italia, attraverso una rinnovata ricerca unitaria di tutte le forze di sinistra.

Giorgio Napolitano

Spianerà la strada a Robert Kennedy?

McCarthy apre a Chicago la lotta contro Johnson

Il candidato di pace democratico fa appello all'eredità kennediana contro il «messaggio di paura» della Casa Bianca — Corsa al missile dopo McNamara

WASHINGTON, 2

Il senatore Eugene Mc Carthy, 'leader' dei democratici che chiedono la fine dell'intervento nel Vietnam, ha pronunciato oggi a Chicago il suo primo discorso in qualità di «candidato di pace» alla presidenza. McCarthy, il quale ha annunciato nei giorni scorsi la decisione di concorrere alle elezioni primarie in quattro Stati, ha contrapposto la «promessa di unione e di speranza» dell'epoca di Kennedy al «messaggio di apprensione e di paura» che viene dalla politica di Johnson. «John Kennedy — egli ha detto — aveva reso libero lo spirito americano. Con lui, un tranquillo coraggio e una forma di alta civiltà erano diventate la caratteristica del governo». Il parlamentare del Minnesota ha ripetuto che la guerra nel Vietnam è «moralmente ingiusta» e che essa deve essere fatta cessare.

Le possibilità di McCarthy verranno messe alla prova nelle prosime settimane nelle elezioni primarie del Wisconsin, dell'Oregon, della California e del Nebraska, ma fin da ora si sta delineando negli Stati Uniti la tendenza a considerare l'iniziativa da lui presa molto seria e suscettibile di mettere in gravi difficoltà l'attuale presidente, quando la Convenzione del partito democratico si riunirà a Chicago, nel prossimo agosto, per designare ufficialmente il candidato alla presidenza. Le forze cui McCarthy si rivolge occupano infatti uno spazio considerevole nell'America d'oggi e annoverano tra le loro file personalità di primo piano della vita politica, della cultura della Chiesa cattolica e dello stesso mondo economico. Ancora oggi, un *referendum* condotto all'Università di California ha mostrato che una parola d'ordine così avanzata come quella del «ritiro dal Vietnam» trova l'appoggio di almeno quattro decimi del pubblico: un risultato impensabile appena un anno fa.

Come è noto, McCarthy ha chiaramente indicato di non avere ambizioni personali e di voler soltanto dare una voce, nel partito e nell'elettorato democratico a coloro che respingono la politica di Johnson. Molti continuano a ritenere a questo proposito, nonostante il riserbo mostrato da entrambi gli interessati, che il senatore del Minnesota intenda soltanto preparare il terreno ad una candidatura presidenziale di Robert Kennedy, tuttora impegnato, anche se platonicamente a far campagna per Johnson. In altri termini, McCarthy si proporrebbe soltanto di provocare una decantazione delle forze in campo e, al momento opportuno si trarrebbe da parte per lasciare il posto a Kennedy.

Di pari passo con la campagna di McCarthy si sviluppa la mobilitazione delle forze di pace. Una campagna di protesta contro i richiami alle armi di giovani per il Vietnam si terrà da lunedì a venerdì prossimi (4-8 dicembre). In una dichiarazione pubblicata oggi gli organizzatori (associazioni studentesche, religiose e dei negri) afferma che Johnson sta spingendo il paese verso la terza guerra mondiale con un intervento che «viola tutte le norme dell'onestà umana» e che non risponde agli interessi nazionali. Il comitato nazionale dei sacerdoti contrari alla guerra ha pubblicato a sua volta un documento nel quale si afferma che «la pazienza degli

(Segue in ultima pagina)

«Guarda che cosa hai fatto»

HOAN KIEN — Il maggiore William Morgan Hardman, dell'aviazione americana, abbattuto sul Nord Vietnam, viene condotto, in uniforme a strisce da prigioniero di guerra, fra le rovine di un ospedale che lui stesso ha bombardato e contribuito a distruggere. Microfono in mano, un ufficiale nord-vietnamita registra la confessione del pilota catturato.

Sulla guerra nel Vietnam, il Tribunale Russell riunito a Copenaghen ha pronunciato venerdì il suo verdetto: il governo USA è colpevole di genocidio nei confronti del popolo vietnamita; le truppe USA sottopongono le popolazioni civili del Vietnam a trattamenti inumani e proibiti dalla legge internazionale; i prigionieri di guerra sono sottoposti dagli americani a trattamenti proibiti dalle leggi di guerra; le forze armate USA sperimentano e utilizzano nel Vietnam armi proibite dalle leggi di guerra; ai sensi del diritto internazionale, il governo USA ha commesso un'aggressione contro il popolo del Laos. Ieri a Copenaghen le delegazioni vietnamite che hanno seguito i lavori del Tribunale Russell hanno tenuto due conferenze stampa sottolineando che nel Sud Vietnam gli americani hanno perduto l'iniziativa sia sul piano tattico che sul piano strategico.

De Lorenzo parla del «Luglio '64»

SEGNI MI CHIESE: «SIETE IN GRADO DI CONTROLLARE LA SITUAZIONE?»

Il Presidente della Repubblica convocò anche i capi di stato maggiore dell'Esercito e della Difesa — Chi volle tanto allarmismo?

L'ex capo di Stato Maggiore De Lorenzo e il suo avvocato al Palazzo di Giustizia.

«Nel luglio del 1964 il Capo dello Stato, on. Antonio Segni, mi convocò al Quirinale, dandone annuncio alla stampa. Era preoccupato per il perdurare della crisi di governo, che si trascinava ormai da 20 giorni. Mi chiese notizie sulla situazione dell'ordine pubblico. Mi chiese se, in caso di movimenti di piazza, l'Arma dei carabinieri poteva garantire l'ordine...».

Qualche cosa, dunque, nel luglio del 1964 accadde. Lo provano la convocazione di De Lorenzo, alla quale si volle dare tono di ufficialità, il tenore della conversazione fra il Capo dello Stato e l'ex-comandante dell'Arma, gli incontri che, nella stessa giornata, Segni ebbe con il gen. Rossi, capo di stato maggiore della Difesa e supervisore del Sifar, e con il gen. Aloja, capo di stato maggiore dell'Esercito.

Il gen. De Lorenzo, deponendo ieri nel processo contro *L'Espresso* dal quale è stato accusato di aver preparato un colpo di Stato nel luglio del 1964, ha fatto queste ed altre ammissioni, anche se ha premesso: «E' tutto falso! Non vi è mai stato un tentativo di colpo di Stato, né per iniziativa mia, né per ordine di altri».

Non vi sarà stato il tentativo di ridurre l'Italia come la Grecia. Ma quello che De Lorenzo ha detto è più che sufficiente per dimostrare che il governo non può continuare a rifiutare qualsiasi spiegazione sui drammatici momenti del luglio 1964.

Ha detto ancora De Lorenzo: «Il generale Aloja mi telefonò per dirmi che l'onorevole Segni gli aveva chiesto notizie sulla situazione dell'ordine pubblico...». Quindi: Segni-De Lorenzo, Segni-Rossi, Segni-Aloja. Tre incontri nel giro di poche ore. Perché tanto allarmismo? Che cosa stava per accadere? Parla sempre De Lorenzo: *«La situazione era tranquilla. Vi era stato solo un comizio, dello on. Amendola»*. E per un comizio Segni convocò il comandante dei carabinieri e i capi di stato maggiore dell'Esercito e della Difesa?

La realtà non può che essere diversa. Insistiamo: il governo deve chiarire. Chi fece a Segni relazioni tanto preoccupate e preoccupanti? Chi gli disse che l'ordine pubblico era in pericolo? E che cosa accadde dopo l'incontro di Segni con i militari? E' credibile che costoro, dopo precise richieste di Segni, siano tornati a casa tranquilli? Si dica, finalmente, chi era dietro i fatti del luglio 1964!

De Lorenzo ha assicurato ieri che il governo non si è mai neppure preoccupato di nominare una commissione per accertare i fatti. Possibile che l'on. Moro non abbia, contrariamente a tutti gli italiani, il desiderio di sapere? Se non si vuole indagare, c'è un solo motivo: già si sa.

Dal luglio del 1964 torniamo al processo. Questi i ruoli: *L'Espresso*, da una parte, che accusa De Lorenzo; il generale, dall'altra, che si difende (questa è la sostanza, anche se al banco degli imputati siedono i giornalisti del settimanale); il Tribunale, al

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

Confermato lo sciopero generale

Per le pensioni il 15 si fermerà tutto il paese

Una dichiarazione di Montagnani sull'impegno unitario dei sindacati

Le confederazioni dei lavoratori CGIL, CISL e UIL hanno confermato per il 15 dicembre lo sciopero generale di tutte le categorie per la istituzione del servizio sanitario nazionale e la riforma della previdenza, di cui è parte centrale l'aumento delle pensioni. Le trattative col governo, infatti, non fanno altro che confermare un sostanziale rifiuto di fare la riforma. Fernando Montagnani, segretario della CGIL, ha rilasciato ieri alla stampa una dichiarazione in cui rileva che lo sciopero del 15 dicembre ha un significato generale di rinnovato impegno dei sindacati: «è l'espressione, tanto più importante in quanto inconsueta, della volontà di trasferire il grande potenziale di lotta che ordinariamente si sviluppa a livello degli obbiettivi contrattuali delle categorie, al livello non meno significativo delle rivendicazioni più generali dell'insieme dei lavoratori, per un assetto economico e sociale del paese più avanzato». Oltre alla previdenza, Montagnani ha ricordato fra le questioni da affrontare la gestione del collocamento e la formazione professionale.

Le modalità dello sciopero del 15 non sono ancora note. La Federbraccianti-CGIL ha comunque confermato la partecipazione piena di due milioni di coloni e braccianti che proprio nei giorni scorsi si sono visti rifiutare qualsiasi miglioramento previdenziale. L'Alleanza dei contadini, con una lettera al ministero del Lavoro, ha chiesto un incontro di tutte le organizzazioni professionali contadine per discutere l'aumento delle pensioni e la riforma del sistema contributivo.

Oggi e domani alle urne 270.000 elettori per i Comuni

Nella giornata di oggi e nella mattinata di domani, lunedì circa 270 000 elettori si recheranno alle urne per il rinnovo dei Consigli comunali.

I 270 000 cittadini chiamati oggi a votare sono concentrati soprattutto nei 24 comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. Tra i comuni maggiori nei quali si voterà oggi e domani sono 3 nel nord: Oderzo in provincia di Treviso, Cento e Mesola in provincia di Ferrara, 4 nel centro Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno), Cassino e Anagni (Frosinone); Caprarola (Viterbo); 17 nel sud: Mondragone, Casoria, Poggiomarino in Campania; Cisterna, San Michele Salentino, Lucera, Maglie, Racale, Tricase, Avetrana, Castellaneta, Lizzano in Puglia; Castrovillari, Fuscaldo, Roggiano Gravina, Palmi e Cinquefronti in Calabria.

Assemblee in preparazione della Conferenza operaia del PCI

In preparazione della IV Conferenza nazionale operaia che si aprirà sabato 9 a Torino, decine di iniziative si svolgeranno nella giornata di oggi e fino a mercoledì prossimo in numerosi centri industriali del Paese. Tra le altre manifestazioni di oggi: Napoli, assise operaia con Napolitano; Colleferro con Bufalini; Ancona con Barca, Trieste (Giachini); Grosseto (Tognoni), Vercelli, Augusta, Caltanissetta, Carbonia, Bergamo Savona, Asti e Frosinone. Tra le assemblee svoltesi ieri la Conferenza degli operai della zona di Pontedesa (Pisa) dove Giuliano Pajetta, ha rilevato che il tema centrale della Conferenza nazionale sarà il problema della condizione operaia che egli ha definito intollerabile sia per i bassi salari, sia per i ritmi e gli orari di lavoro, sia per le condizioni di salute e di sicurezza.

Era il cardinale arcivescovo di New York

È morto Spellman il «crociato della guerra»

NEW YORK, 2.

Il cardinale americano Francis Spellman arcivescovo di New York per oltre un quarto di secolo e «punta di diamante» della lotta anticomunista non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo, è morto oggi all'età di 78 anni.

Ordinato sacerdote a Roma, nel 1916, aveva ricoperto cariche di grande importanza al vertice della gerarchia vaticana: addetto alla segreteria di Stato dal 1922 al 1932, vescovo ausiliario di Boston dal 1932 al 1939, arcivescovo di New York dal 1939 vicario castrense (militare) degli Stati Uniti dallo stesso anno, cardinale dal 1946.

Spellman era uno degli ultimi interpreti della fanatica politica di guerra fredda e di crociata anticomunista, spinta fino all'esaltazione della repressione dei movimenti di liberazione, come e soprattutto nel Vietnam; un rappresentante di quella infausta linea d'identificazione fra la Chiesa, il capitalismo e il Patto Atlantico, che, tipica del papato di Pio XII, entrò in crisi con Giovanni XXIII, ed è oggetto oggi di una potente contestazione nelle file della Chiesa e del mondo cattolico.

Si oppose alla visita di Krusciov in America, definendola «una nuova Pearl Harbour». Tentò di ridurre al silenzio e perseguitò numerosi preti progressisti americani. Nel dicembre del 1966, parlando — in uniforme — ai soldati della base aerea americana di Tan Son Nhut, nel Vietnam, affermò: «La guerra nel Vietnam è, a mio avviso, una guerra per la difesa della civiltà». E ancora: «Non si vince una guerra a metà... Qualunque soluzione diversa dalla vittoria è inconcepibile». Analoghe dichiarazioni fece ad Honolulu dopo aver passato in rassegna le truppe in partenza per il Vietnam. Nell'aprile scorso aveva presentato al Papa le dimissioni da arcivescovo.